

Appunti di storia

Autor(en): **Alberti, Arnaldo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **57 (1988)**

Heft 3

PDF erstellt am: **06.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-44531>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Appunti di storia

1. L'uomo

«straniero in questa terra»

«La storia è la narrazione e l'interpretazione degli avvenimenti determinanti della vita dei popoli». Con questa frase Riccardo Tognina inizia il primo capitolo del libro *«Appunti di storia della valle di Poschiavo»* che, lo spiega nella prefazione, è stato scritto compiendo ricerche per le due più importanti pubblicazioni: *«Il comune retico e grigione»* e quella che è considerata il suo capolavoro: *«Lingua e cultura della valle di Poschiavo»*. Nello stesso capitolo Tognina afferma che «L'uomo storico è nato e nasce in un ambiente civile». Prima della storia sarebbe stato "...straniero su questa terra...". È una citazione messa fra virgolette questa, forse di una frase di qualche grande della letteratura, o della filosofia, ma non dice di chi; oppure le virgolette sono messe per insinuare il dubbio, per fare dell'ironia, nella trascrizione di quel grande dramma della vita che, anche se il palcoscenico è per Tognina solo un Comune di una valle, non è per nulla angusto. Invece che straniero su questa terra, oggi si potrebbe ipotizzare che l'uomo preistorico era integrato nel suo biotopo, quindi era di casa sulla terra, e non era affatto straniero. Dio, o gli dei, non erano con lui o contro di lui, ma erano semplicemente in lui e questo era un fatto determinante per la sua stessa esistenza e sopravvivenza. Non si profilava neppur lontanamente, nell'arco dei millenni passati, il rischio della distruzione e della scomparsa della specie umana, ma era un fatto concreto la lenta, meravigliosa e sconcertante evoluzione dell'uomo, il suo cammino sui sentieri tortuosi della natu-

ra, sempre in equilibrio fra il terrificante e il paradisiaco. Non si conosce il momento in cui dio si scinde dall'uomo. Probabilmente non fu un momento, ma una lunga, ostinata e determinata lotta, una sequela di gesti pedanti e meschini, di azioni deliberate dell'uomo fatte allo scopo di separarsi da dio o dagli dei. L'uomo, nell'edificazione di quello che Riccardo Tognina chiama «ambiente civile», toglie gradualmente spazio vitale al dio o agli dei che non sono più in lui, ma vengono collocati dall'uomo stesso in un ipotetico Olimpo. Lo spazio disponibile sulla terra, oramai, l'uomo pretende di usarlo lui e quando poi si ritrova solo, arbitro di una vita di cui non sa lo scopo, di cui più non conosce il fine, allora scrive componimenti poetici bellissimi e nostalgici, riuscendo ancora una volta ad ingannarsi, a dare l'impressione che è dio che lo ha abbandonato, e non il contrario. Un esempio magistrale di questo inganno è il ciclo biblico dei discorsi di Giobbe. Un'altra conferma che dio è oramai scisso dall'uomo, è il fatto che l'uomo inventa qualcuno che rappresenta dio nel dialogo e nella trattativa e che questo intermediario esprime ed ha potere. L'organizzazione e l'espressione del potere nel momento preistorico era superflua, se non impossibile; non era data quasi nessuna delega, e fra la preistoria e la storia è costante e progressiva una deresponsabilizzazione dell'uomo singolo come progressivo è l'acquisto di potere da parte di singoli uomini. Questa ipotesi può sembrare paradossale, eppure ci sono troppe cose che la confermano. Un tentativo di far ritornare un dio nell'uomo di riunire le due entità, lo ha fatto Cristo con l'aiuto di

alcuni suoi proseliti due millenni fa: è finito male e il successo dell'impresa, anche se ha fatto scalpore, è tuttora discutibile.

L'uomo, in questi venticinque o trenta secoli di storia «civile», metto il vocabolo «civile» fra virgolette, è sempre riuscito, proditoriamente e con l'inganno: l'inganno di sé e degli altri, a volgere contro se stesso ciò che prima dell'apparizione dell'uomo civile era in se stesso e per se stesso. Questo discorso breve e frammentario di dio l'ho fatto come premessa, per meglio capire gli appunti di storia di Riccardo Tognina e togliere il maggior spazio possibile all'inganno, che nella storia scritta dagli uomini sul potere e generalmente per il potere non solo è presente, ma è determinante.

2. Protagonista il comune

Un libro di storia che dà il ruolo di protagonista a un Comune, a Poschiavo, è un tentativo di ristabilire e mantenere una unità. Tognina dimostra appunto come questa unità sia sempre stata minacciata, come è sempre stato indebolito e minacciato l'uomo quando ha rinunciato alla simbiosi con quello che prima ha definito il suo dio ed ha delegato a qualcun altro il compito di rappresentarlo. Rotta l'unità si diedero deleghe di potere e di giudizio ad ogni livello. Tognina definisce questa situazione di dominio: dominio su Poschiavo ad esempio, dei vescovi di Coira e di Como, dominio milanese. In un momento particolare, scrollatosi di dosso il dominio, il comune tenta di organizzarsi come biotopo autonomo. La vita civile, morale, politica all'interno di questo biotopo si regola e si stabilizza per **mezzo degli statuti che il Comune autonomamente e in libertà si dà: leggi che ritiene necessarie. Inoltre l'assemblea nomina i suoi magistrati politici e giudiziari, si amministra liberamente, esercita l'alta e la bassa giurisdizione.** Sembra raggiunto lo stato ideale, appunto attraverso lo statuto ideale. Ma non è così, è solo una finzione e gli avvenimenti che seguiranno lo dimostreranno. La libertà con gli statuti e l'indipendenza del Comune fu una finzione per il fatto che non si ottenne libertà e autorità giurisdizionale in campo religioso. A una buona cono-

scenza della tecnica giuridica e amministrativa si contrapponeva, nel tempo degli statuti e dell'indipendenza del Comune, una pessima conoscenza della religione, un falso concetto di dio, e si sottovalutava, o non si prendeva nemmeno in considerazione dato che non era ancora stato coniato il vocabolo per definirla, ciò che era l'ideologia religiosa. L'uomo continuava ad essere scisso, la barriera eretta fra lo spirituale, il religioso e il temporale non permetteva nessun equilibrio, anzi provocava la schizofrenia a livello di corpo sociale, una patologia delle più gravi, che Riccardo Tognina intravede nel capitolo concernente le streghe.

3. L'uomo diviso

Il capitolo concernente le streghe è un pallido inizio di una sicura illuminazione, un addentrarsi in una strada tortuosa, con molte biforcazioni e col costante rischio di smarrirsi. È però una dimostrazione inconfutabile del fatto che l'uomo sa usare con disinvoltura ed efficacia gli strumenti da lui ideati, le leggi che lui classifica come civili, per colpire se stesso nel modo più feroce e brutale. È difficile, se non impossibile, riscattare o giustificare con la storia quello che fu uno dei crimini più abietti, commessi dal potere che era espresso qui da gente nostra, con la complicità di una chiesa che, coerente e inflessibile, nel corso dei secoli, ha sempre cercato di sventare ogni tentativo di ritorno di dio, o degli dei, nell'uomo per il fatto che ciò comportava l'esclusione del tramite del clero e la perdita di potere delle gerarchie ecclesiastiche. Scacciato dall'intimo dell'uomo, dio lo si doveva ora manipolare, la sua parola fu interpretata dall'uomo di potere, fu pressoché sempre inventata per essere appunto usata contro la persona, in questo caso contro la donna. Riccardo Tognina sarebbe stato felice di aggiungere, in un ulteriore appunto della sua storia, la considerazione che il potere esclusivo dato alla sibilla per divinizzare nell'antica Grecia, di interpretare la parola di dio, era una minaccia ideologica continua e costante all'istituzione di quel potere postrinascimentale, sia ecclesiastico che temporale, condotta in modo ferreo ed intransigente da uomini. Tortu-

rare ed assassinare barbaramente delle donne a ritmo di stillicidio continuo e costante, per secoli, lo si faceva allo scopo non dichiarato, affinché l'inganno potesse meglio riuscire, di mantenere il potere maschile con il terrore. Assegnando e disegnando un sesso a dio (dio: il padre) e a chi doveva rappresentarlo in terra, oltre che commettere un'operazione teologica e culturale infondata ed arbitraria, gettava le basi per la prevaricazione e la violenza, non solo all'esterno del corpo sociale delimitato dai confini del Comune, ma anche all'interno di questo piccolo corpo sociale, dove la logica e la norma suggerisce che doveva esserci a regnare solidarietà, amore, rispetto in particolare per le donne. Le turpitudini che si sono commesse sul corpo della donna, trascritte da Riccardo Tognina nell'agghiacciante realtà del documento, vanno al di là del crimine. Gettano la base per una teorizzazione e una giustificazione nella storia a venire del terrorismo di stato, che non si esprime con virulenza nel medio evo, come affermato arbitrariamente da Tognina e da molti altri storici impegnati e seri, ma nei momenti critici del parto imminente di idee nuove, di incipienti rivoluzioni o evoluzioni del pensiero.

Un'altra rara illuminazione, vivida di verità per la sua disarmante semplicità, è presentata da Tognina con questo passaggio: **«Gli imputati di stregoneria abitavano per la maggior parte nelle frazioni e non nel capoluogo dove vivevano le famiglie più in vista che davano al Comune i magistrati e gli ufficiali»**. Il massacro delle donne, ricordato e descritto eufemisticamente come «processo alle streghe», oltre che essere finalizzato a stabilire e confermare col terrore la gerarchia dei sessi, istituiva una gerarchia di luoghi: più si era lontani dal potere, più si correva il rischio di essere condannati e uccisi, più ci si avvicinava a questo potere, anche in termini di distanza reale e fisica, più l'impunità era garantita indipendentemente dalla condotta del singolo individuo. Non era tanto il delitto o il crimine che veniva condannato nella donna, ma la devianza dalla norma. La norma non veniva stabilita dall'uomo, ma da un uomo particolare che

arbitrariamente si definiva delegato di dio e parlava in sua vece. Ogni uomo è delegato a parlare in nome di dio, e nella storia, ciò che sconcerca, se qui è concessa una parentesi, non è il progredire o il cadere dell'uomo, ma la continuità, il rinascere sotto altre forme della persecuzione ai danni della persona che agisce al di fuori degli schemi stabiliti dal potere dominante, temporale e religioso. Il potere dominante sente la minaccia di chi trasgredisce la norma, di chi ubbidisce a un dio che ha dentro se stesso, che si manifesta principalmente nella libertà e nell'anelito di libertà, in contrapposizione al dio, generalmente falso, che il potere religioso e temporale stabilito pretendono di interpretare e che suggerisce e impone il servilismo, la dipendenza. Al capitolo delle streghe, nel libro col quale Tognina parla con più franchezza e immediatezza al popolo, ai giovani, in un libro umile, che non vuole mettersi in una gerarchia di potere culturale, Riccardo Tognina fa seguire il capitolo della riforma. E qui altri indicatori, fondamentali, danno luce a ragionamenti e riflessioni che da anni ci lasciano nel più profondo sgomento, e rivelano i germi dell'inganno, sparsi ovunque ancora oggi.

4. La riforma

La storia definitiva non sarà mai scritta e riscrivere la storia è necessario per riadattarla alle dinamiche più attuali del pensiero e della lingua. E chi la storia la scrive e la riscrive non deve nessuna scusa all'opinione dominante del momento o al potere culturale stabilito, perché arbitrario non è ciò che scrive chi osa delle nuove ipotesi, delle rotture con il passato, ma arbitrario è ciò che è stato detto prima se lo mettiamo in rapporto con il presente. Di conseguenza gli storici di oggi quando correggono le idee e le opinioni di quelli di ieri, chiedono perdono agli storici di domani con la consapevolezza che ciò che scrivono oggi, domani sarà fatalmente contestato o contraddetto. Questo atteggiamento è umiltà, il primo invece quel modo di sempre intendersi con il potere culturale dominante del momento, è servilismo. E contraddire quanto è stato detto e scritto nel

passato dai cattolici sulla riforma, contestare gran parte di quanto ancora oggi si scrive, è un dovere di quelli che Tognina definisce civili. Per convincersi che una riforma della chiesa era necessaria basta leggere quanto scriveva tre secoli prima Dante, e neanche lui rimase impunito. Pier Paolo Vergerio è una figura di illuminato che io accosterei ad Erasmo, con idee conclusive però diverse. È colui che determina le responsabilità e vuole assumersene, è anche scrittore e letterato raffinato. Carlo Borromeo per contro è un diligente contabile. Col pretesto dell'ordine, e mai si è detto di quale ordine, se non quello formale e cortigiano, ispirò ed avallò massacri di streghe, torture, depurazioni, purghe nelle gerarchie del potere temporale e religioso. Locarno, la mia città, a proposito di terrore e deportazioni dei tempi del vescovo Carlo ne sa qualcosa e certi atteggiamenti di chiusura di oggi, certe paure sono solo inspiegabili e oscure se si ignora il terrore sparso dai responsabili della controriforma. Le primavere, tanto per le ideologie quanto per le religioni, anche se si presentavano radiose e chiare, piene di luce e di umanità, furono sempre impossibili. Carlo Borromeo, appunto dopo una primavera nella storia delle religioni, oltre che avallare per lo Stato e la religione, in sostanza per il potere, l'uso del terrore e della violenza, fu un teorico della centralizzazione del potere. Odiava sistematicamente tutto ciò che noi oggi chiamiamo democratico. Abolì la nomina dei parroci da parte delle comunità locali, fece una sorta di inventario dei beni delle chiese locali, e badate bene lo fece lui personalmente, ai fini di togliere il controllo amministrativo dei beni agli enti locali e centralizzarlo. Con chi rappresentava il potere temporale arrivava a toni di servilismo meschini. Nelle visite nelle Valli Ticinesi e della Mesolcina si faceva accompagnare dalla bella figura del colonnello Lussi, un uomo di buon senso, abituato al dibattito democratico dei Cantoni primitivi del Nord che si incontra e si scontra con un fanatico, direi un lombardo irricognoscibile, perché la piaga del fanatismo è poco comune, se non estranea alla gente lombarda. Il bloccare le riforme, l'organizzare e promuovere controriforme e restaura-

zioni, ebbero le stesse conseguenze degli ostacoli e dei limiti posti dalle reazioni alle riforme liberali dell'ottocento e all'inizio del nostro secolo, ostacoli e reazioni che degenerarono nei più biechi intrugli di nazionalismo, nei socialismi reali, nei comunismi in cui possiamo riconoscere i tratti e la scuola di quello che possiamo tranquillamente definire cattolicesimo reale e dei metodi per imporlo dopo la riforma, con il raffinamento dovuto solo all'esperienza e al tempo. Gli imperi ideologici moderni sono sempre stati messi su matrici di stampo religioso, se consideriamo la geografia religiosa dell'Europa: il comunismo prosperò esclusivamente e bene sulle terre dell'impero della chiesa ortodossa, il fascismo teppista e graghignolesco nella Spagna e nell'Italia cattolica, il nazismo nella Germania dei benpensanti protestanti che tradivano i principi protestanti, come nella Russia dei patriarchi, di Tarkowski e delle splendide icone, nell'Italia e nella Spagna del rinascimento e dell'umanesimo era tradito ogni rapporto diretto dell'uomo con il dio, con un dio umanista, ed era imposto, con la violenza e il terrore, un dio lontano, un'idea fuori dell'uomo.

5. La pubblica istruzione

Il libro di Tognina, che ho preso come indicatore per queste riflessioni, che ho cercato di leggere per intuire il disegno dell'uomo Tognina, tratta, in capitoli interi, di scuole, di problemi religiosi, educativi e sociali, di vita culturale. Religione, istruzione, cultura, intesi come rispetto dell'uomo che sta sulla terra e che deve avere con essa il rapporto che si ha con la madre, la grande madre. Tutto ciò è cultura, sapere, deve essere, come il dio a cui prima ho accennato, nell'uomo e l'uomo non deve delegare a nessuno la gestione del sapere. Tognina ha intuito che si è stabilito con la scienza lo stesso rapporto e la stessa situazione del dopo peccato originale, se per peccato originale intendiamo la scissione di dio dall'uomo. La scienza oggi è al di fuori dell'uomo, pochi prelati e pontefici la gestiscono e a quelli è demandato il compito e il potere di decidere. Gli studi antropologici, il voler sapere la verità

sulla sorgente del sapere organizzato e della scienza iniziando dall'uomo, è sempre stato un assillo per Tognina. Non è la scienza che deve progredire, come non è la conoscenza storica di pochi privilegiati, ma è l'uomo che deve progredire. Progressismo e progresso sono due cose differenti, e oggi si privilegia il progressismo. Se oggi uno sa, e lo Stato privilegia quell'uno che sa, lo Stato non è né laico né democratico, anche se proclama di esserlo. Rivendicare il diritto della libertà di pensiero, eppoi cono-

scere poco o niente del pensiero dominante nelle scienze significa essere caduti nel tempo più buio dell'era medioevale e le fughe in avanti, nella scienza e nella tecnica, su una terra che trattiamo sempre con meno rispetto, anche se vengono chiamate progresso, non sono nient'altro che superstizione e la ricerca un rito oscuro. Riccardo Tognina, con la sua opera e la sua storia, ha testimoniato di essere contro questo rito oscuro.